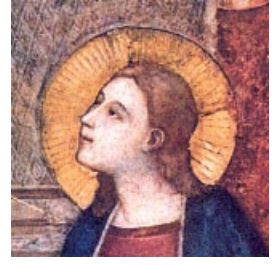


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze
Contiene I.R.

Anno XXXII - novembre / dicembre 2012, n. 6

Maria: Bambina, Annunziata, Madre del Signore

Tre grandi momenti della vita di Maria sono riassunti mirabilmente in un pannello del pergamo del Battistero di Pisa dove Nicola Pisano l'ha rappresentata con l'aspetto e la dignità di una matrona romana.

Scolpita a rilievo con possente realismo, tre volte e su tre piani diversi in verticale, Maria sembra intenta a guardare oltre i fatti di cui è protagonista.

In alto a sinistra riceve l'Annuncio della maternità dal-



Nicola Pisano, *Pannello della Natività (Maternità)*, 1257-1260, Pisa, pergamo del Battistero.

l'angelo che le porge il rotolo del messaggio.

Al centro è la Madre del Natale di Gesù che, dietro di lei, a destra, giace tranquillo nella culla, adorato dagli angeli e dai pastori scolpiti nello sfondo.

In basso Maria è la Bambina neonata, lavata dalle ancelle, piccola e resa ancora più fragile dall'incompletezza della scultura. A sinistra, San Gioacchino assiste defilato e medita sulla nascita della Figlia.

PARTECIPANDO AI BENI SPIRITUALI DELL'ORDINE

Il 17 novembre l'Ordine dei Servi di Maria commemora tutti i fratelli, sorelle, parenti e benefattori defunti. Le loro vicinanza e sostegno, tramite le società di uomini e donne del Terz'Ordine e del sacro abito, erano già ricordati nel 1273, al capitolo di Arezzo, quando si volle ricompensarli con la partecipazione ai beni spirituali dei Servi. Fu San Filippo Benizi, «uomo colto e saggio» - come scrivono gli *Annali* (111) -

a indicarne le modalità, rivendicando a sé, oltre alla cura temporale e spirituale dell'Ordine, anche l'autorità dispensativa.

I beni partecipati ai laici erano vigilie, digiuni, preghiere, messe e suffragi come quelli dei religiosi. Gli *Annali* riguardo al sostegno citano le parole di San Paolo: *Ora, se abbiamo seminato fra voi beni spirituali, è forse gran cosa se mettiamo dei vostri beni temporali?* (1 Cor 9, 11). [P.I.M.]

REGINA DELL'ANNO E DEI SUOI SERVI

Come di consueto, il n. 6 de *La SS. Annunziata* presenta il calendario con le feste di Maria e dell'Ordine dei suoi Servi.

Quest'anno, l'immagine nel retro vuole ricordare il **IV centenario della morte di Bernardino Pocetti** (9 novembre 1612) raffigurando il particolare di una lunetta da lui dipinta nel Chiostro Grande: vi si vede nella gloria la Madre del Signore che con atteggiamento regale comanda ai Sette Santi Padri Fondatori di indossare l'abito nero della sua vedovanza.



Ai nostri lettori, ai fedeli del Santuario e ai loro cari l'augurio di trascorrere un SANTO NATALE E UN FELICE 2013

I fedeli defunti (2 novembre)

La commemorazione dei fedeli defunti al 2 novembre ebbe origine nel monastero benedettino di Cluny. Papa Benedetto XV, al tempo della prima guerra mondiale, giunse a concedere a ogni sacerdote la facoltà di celebrare tre messe in questo giorno. «Nei riti funebri per i suoi figli la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella fiduciosa speranza che coloro i quali sono diventati per il battesimo, membri di Cristo morto e risorto, attraverso la morte passino con lui alla vita. È necessario però che la loro anima sia purificata, prima di venire accolta in cielo con i santi e gli eletti, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti» (*Ordo exequiarum*).

Nella nostra vita non abbiamo mai abbastanza: viviamo protesi verso un continuo "domani", dal quale ci aspettiamo

sempre di più: più amore, più felicità, più benessere. Viviamo sospinti dalla speranza. Ma in fondo a tutti i nostri stordirci, si annida sempre in agguato, il pensiero della morte: un pensiero cui è molto difficile abituarci, che si vorrebbe spesso scacciare. Eppure la morte è la compagna di tutta la nostra esistenza: addii e malattie, dolori, delusioni ne sono come i segni premonitori.

La morte del cristiano non è un momento al termine del suo cammino terreno, un punto avulso dal resto della vita. La vita terrena è preparazione a quella celeste, stiamo in essa come bambini nel seno materno: la nostra vita terrena è un periodo di formazione, di lotte, di prime scelte. Nella sua morte l'uomo si troverà di fronte a tutto ciò che costituisce l'oggetto delle sue aspirazioni più profonde: si troverà di fronte a Cristo e sarà la scelta definitiva costruita su tutte le scelte parziali di que-



Santi di Tito, *Seppellire i morti, una delle sette opere di misericordia*, 1570, già Firenze, Arciconfraternita della Misericordia.

sta terra. Cristo aspetta eternamente con le braccia aperte: l'uomo che sceglie di porsi contro Cristo, sarà bruciato in eterno da quello stesso amore che ha rifiutato. L'uomo che si decide per Cristo troverà nello stesso amore la gioia piena e infinita.

Possiamo fare qualcosa per i morti? Essi non sono lontani da noi: appartengono tutti - quelli morti nell'abbraccio con Dio

- alla comunità degli uomini e alla comunità della Chiesa. La preghiera per i defunti è una tradizione della Chiesa. In un uomo, infatti, anche se muore in stato di grazia, sussiste tanta imperfezione, tanto da cambiare, tanto da purificare dell'antico egoismo. Tutto questo avviene nella morte. Morire significa morire anche al male. È il battesimo di morte con Cristo, nel quale trova compimento il battesimo d'acqua. Questa morte vista dall'altro lato - così crede la Chiesa - può essere una purificazione, il definitivo e totale ritorno alla luce di Dio.

Quanto tempo durerà? È cosa che avviene fuori del nostro tempo. Non siamo in grado di determinare né tempo né luogo. Ma, partendo dal nostro punto di vista umano, c'è un tempo durante il quale noi consideriamo qualcuno come "trapassato" e lo aiutiamo con la nostra preghiera,

specie con l'applicazione dell'*indulgenza*. Di quanti mesi o anni si tratti, nessuno può dirlo.

Ricordati, Signore, dei tuoi fedeli / che ci hanno preceduto con il segno della fede / e dormono il sonno della pace. / Dona loro, Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, / la beatitudine, la luce e la pace.

(Dalla prima prece eucaristica)

Fr. Gino M. Da Valle, osm

La selva paurosa dei vizi e il colle della virtù nella Divina Commedia

Dante paragona la vita umana a un viaggio, verso la metà del quale, preso dal sonno, si è perduto in una selva oscura. È l'inizio della Divina Commedia, il canto primo dell'*Inferno*: *Nel mezzo del cammin di nostra vita ...*

A metà del corso di nostra vita, cioè verso il trentacinquesimo anno di età, smarrii la giusta via e mi trovai in una selva oscura.

È cosa penosa il dire quanto questa selva fosse incolta, disabitata, ispida e difficile da superare; il solo pensarvi mi rinnova la paura che provai quando mi ci vidi smarrito.

La paura provata fu tanto dolorosa da potersi quasi paragonare alla morte. Ma per dire del bene che mi fece questo viaggio, parlerò delle cose meravigliose che vi vidi. Io non so raccontare bene come

vi fossi entrato, tanto ero pieno di sonno nel momento in cui abbandonai la giusta via.

Ma appena fui giunto ai piedi di un colle, situato dove terminava quella valle, che mi aveva turbato l'animo incutendomi tanta paura, alzai gli occhi e vidi la vetta del colle illuminata dal sole, che ad ognuno rischiara la via.

A quella vista cessò in parte la paura, che così acerbamente mi aveva travagliato il cuore durante la notte che passai in tanta angustia nell'aspra selva.

E come il naufrago il quale, dopo che con enorme sforzo e con animo trepidante è potuto uscire dal mare ed è giunto alla riva, si volge a guardare con terrore l'acqua, nella quale stava per annegare: così

io, che ancora ero spinto a fuggire, mi voltai indietro a rimirare quella selva selvaggia, che non lasciò mai passare persona vivente.

Nella selva Dante intende figurare i vizi umani, e nelle tre bestie che incontrerà di lì a poco - la lonza, il leone e la lupa - vuole simboleggiare la lussuria, la superbia e l'avarizia. Gli verrà in aiuto Virgilio che rappresenta la sana ragione, la bontà e la dottrina umana. Lo ha inviato Beatrice, donna del cielo e autorità spirituale. La cima del colle figura la vita virtuosa.

Da: Giuseppe Castelli, *La Divina Commedia di Dante Alighieri ampiamente tradotta in prosa per uso del popolo italiano*, Milano s.d.



L' unione fa la forza

Vorrei cominciare con una specie di apologo.

C'era un padre di famiglia che aveva dieci figli e tanti possedimenti. I figli erano tutti sani e robusti ma litigiosi e rissosi al massimo, non si trovavano mai d'accordo in niente.

Il Padre, ormai in là con gli anni, era preoccupato e ogni tanto si domandava cosa sarebbe successo alla sua famiglia e ai suoi averi, quando lui sarebbe mancato. Perciò un giorno decise di dare ai suoi figli una lezione, e lo fece per mezzo di una specie di gioco. Li chiamò e, riuniti che furono, consegnò a ciascuno di loro un bastoncino da lui stesso preparato, ripulito e levigato. Poi disse a uno di loro: «Tu adesso spezza il tuo bastoncino». Quello lo spezzò senza nessuno sforzo. Poi disse ad un altro: «Anche tu fai la stessa cosa». E quello in un baleno eseguì senza un minimo di fatica. Ma ecco che il padre chiama il figlio maggiore e gli ordina: «Tu adesso raccogli tutti i bastoncini, mettili insieme, legali, fanne un mazzo, e poi prova a spezzarlo». Lui ci provò, tese tutti i suoi muscoli, diventò rosso in viso per lo sforzo, ma inutilmente, quei bastoncini, legati insieme erano diventati infrangibili, come l'acciaio. «Avete capito ciò che vi voglio dire, ragazzi? - domandò loro il padre - se sarete disuniti e ognuno di voi vorrà isolarsi e andar per conto suo, molto presto la nostra famiglia sparirà, ma se sarete uniti, vi vorrete bene e lavorerete insieme sarete come questo mazzo di bastoncini, nessuno potrà piegarvi o farvi del male, e la nostra famiglia sopravvivrà». Ora anche Gesù, fondatore e padre di una grande famiglia, la Chiesa, prevedeva i pericoli delle divisioni, tant'è vero che un giorno rispondendo a una provocazione di alcuni Giudei, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso, va in rovina e una casa cade sull'altra» (Lc. 11:17). E ai suoi discepoli predisse che quando Lui sarebbe stato arrestato, condannato e ucciso, loro si scandalizzarono e si sarebbe avverata la profezia di Zaccaria: «Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse» (Mc. 14:26-27; Zac. 11:7). E fu proprio per questa preoccupazione che in



Disegno del mosaico detto della *Navicella*, sec. XVII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

quella sua lunga e accorata preghiera, conosciuta come la preghiera sacerdotale, Gesù implorò il Padre affinché tenesse unita la sua Chiesa in modo speciale: «Padre, ti chiedo che tutti quelli che crederanno in me siano una cosa sola, come tu ed io siamo una cosa sola» (Gv. 17:21).

E veramente i primi Cristiani si ricordarono del grande desiderio di Gesù espresso in preghiera e lo attuarono alla lettera, per cui l'autore degli Atti degli Apostoli ci dice che «erano un cuor solo e un'anima sola» (At 4:32).

E fu questo loro volersi bene come fratelli, camminare insieme uniti nella preghiera e nella fede che assicurò la sopravvivenza e la rapida diffusione della Chiesa nonostante le immense difficoltà e persecuzioni. Fu versato il sangue di tanti martiri ma fu



M. Tomasini, *I Sette Santi Fondatori*, particolare, 1967, Livorno, Chiesa dei Sette Santi Fondatori.

proprio questo che fece mettere radici ancora più profonde alle prime comunità Cristiane, come segno che il Cristo Risorto era in mezzo a loro.

Ma poi apparvero le prime ombre e i primi scricchiolii di questa unità che era sembrata inattaccabile.

S. Paolo nella sua lettera ai Filippesi «invita Evodia e Sintiche ad andare d'accordo» (Fil. 4:2).

E sembra che ci fosse stata qualche baruffa anche in seno alla Comunità dei Galati, perché Paolo, usando delle parole piuttosto dure scrive loro: «Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri» (Gal. 5:14-15).

Ma è soprattutto nella sua prima lettera ai Corinzi dove il grande Apostolo si mostra preoccupato per aver sentito dire che in quella comunità stavano nascendo dei veri partiti: alcuni facevano tifo per Paolo, altri per Apollo, altri per Cefa e altri addirittura per Cristo. Paolo allora, spinto da una santa ira, verga quelle parole diventate famose: «Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo, (Apollo e gli altri) sono stati crocifissi per voi?» (1Cor. 1:13). Quello era ancora niente se si pensa a ciò che sarebbe successo in seguito quando «la Barca di Pietro» sarebbe stata squassata da eresie senza fine, da ambizioni, da lotte politiche e spaccata da veri e propri scismi. Tuttavia in ogni tempo si è sentito il senso di colpa e il desiderio profondo di ricomporre l'unità nella Chiesa. E anche oggi l'Ecumenismo è uno dei problemi che più assillano coloro che hanno capito che nelle divisioni non ci può essere progresso.

Il Beato Giovanni Paolo II aveva percepito la fatica della Chiesa nel dover camminare da sola divisa dagli altri Fratelli Cristiani separati, soprattutto per non essere in piena comunione con gli Ortodossi, così vicini a noi nella fede. «La fatica - come diceva lui - di dover respirare con un solo polmone». E veramente fu lui che dette un vigoroso impulso ai colloqui ecumenici, perché finalmente si cominciasse a respirare a pieni polmoni.

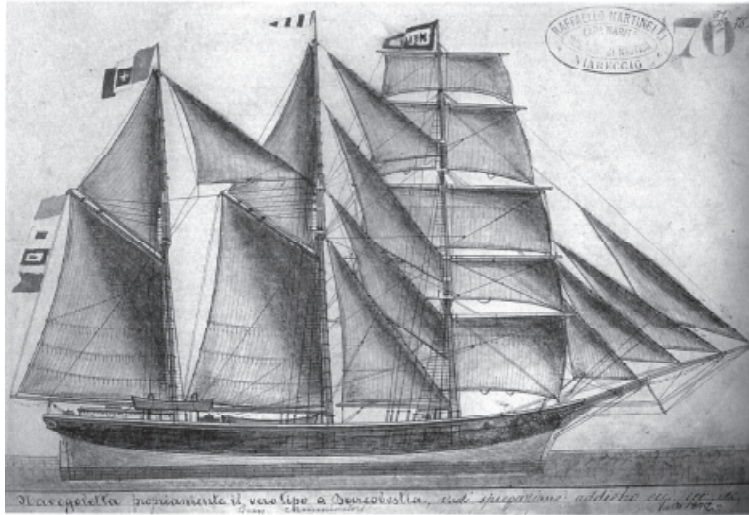
Ora vivendo in un mondo globalizzato e tuttavia lacerato e diviso, la Chiesa ha più che mai la missione di offrire una testimonianza viva di compattezza e di solidarietà, essere un punto di riferimento. Come dice Gesù, «luce del mondo, sale della terra e Città costruita sul Monte». Senza dubbio l'Anno della Fede, inaugurato da Papa Benedetto XVI, e il Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione avranno un forte impatto sulla coscienza di questa nostra società che sembra allontanarsi sempre più dal suo Dio.

La strada sarà lunga, ci vorranno molti anni prima di vedere qualche risultato. Ma la Chiesa sa pazientare, perché crede fermamente che Dio guida la storia del mondo, e guarda con speranza al giorno in cui «Dio realizzerà il suo disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef. 1:10).

p. Benedetto M. Biagioli, osm

Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato? (Giobbe 38,16)

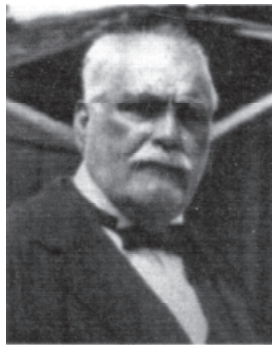
A soli 12 anni, il capitano Raffaello Martinelli di Viareggio, soprannominato il *Bava* (1852-1936), si imbarcò sul brigantino goletta del padre e - come scrive Flavio Serafini in *La Flotta scomparsa* (2010), p. 128 - «finì per soddisfare la sua vera aspirazione, quella di un uomo libero che doveva soltanto assoggettarsi alle leggi del mare, affrancato dai quotidiani soprusi domestici di una matrigna che lo ignorava e da un padre autoritario e villano, che provava un complesso di inferiorità per



Raffaello Martinelli, disegno della nave goletta Nelly.

l'innata predisposizione del figlio nella navigazione a vela. Il mare fu dunque la sua via di fuga da un mondo piccolo e banale verso una vita senza confini, contornata da puntuali avversità e sfortuna, ma anche da soddisfazioni professionali che ben pochi colleghi, Capitani di Gran Cabotaggio, poterono vantare».

L'innata predisposizione per la navigazione divenne con il tempo grande competenza nautica, e il Martinelli fu anche l'insegnante tutti i marittimi viareggini privatamente e alla Scuola Tecnica, e fu interpellato per consigli e informazioni in altre città marinare d'Italia. Le sue avventure fornirono materia per il racconto *Il Bava* di Lorenzo Viani che ricorda come l'11 aprile 1879, venerdì santo, la nave da lui comandata, il *Polifemo* parti da Bona (Algeria, l'antica Ippona) carica di sughero e, a causa della pioggia e delle tempeste, arrivò a rivedere il profilo delle Apuane soltanto alla fine del mese.



Il capitano Martinelli.

Fisicamente il capitano aveva una statura gigantesca, una gran voce, folte ciglia, gli occhi vispi, il faccione lavorato dalla salsedine e ornato dalla barba "spinosa". Era riconosciuto all'unanimità dai concittadini come uomo di onestà adamantina, padre e cittadino esemplare.

Fu anche profondamente cattolico. Fece parte del Terz'Ordine dei Servi di Maria di Viareggio e presiedette per lungo tempo la compagnia dell'Addolorata, fondata da sant'Antonio Pucci nella parrocchia di Sant'Andrea. Nella sua stanzetta teneva l'immagine della Madonna dei Dolori - protettrice dei marinai -, dei Sette Santi Fondatori, del «Curatino», della Madonna di Trapani e di sant'Antonio.

L'aiuto dalla Madonna lo ricevette davvero il 12, 13 e 14 dicembre 1891 quando una violenta tempesta sorprese la goletta *Nelly* da lui comandata in viaggio nell'Atlantico «scendendo da capo Finisterre» (Galizia). La scialuppa di salvataggio era perduta e gran parte dell'alberatura era stata portata via dal furore del vento. Il Martinelli, non potendo raggiungere alcun porto, seppe però mantenersi in una posizione tale da evitare il naufragio e la morte, mentre l'equipaggio, di cui faceva parte un suo figlio di 13 anni e un suo nipote, era stato preso dal panico. Anch'egli - come scrive nelle sue memorie - era atterrito e si sentiva sostenuto solo dalla Fede che cercava di comunicare a tutti. Non conten-

to di ciò si fece portare il quadro della Madonna Addolorata sua protettrice fino dall'infanzia, e, davanti a Lei, in ginocchioni, chiese grazia. «L'anima mia - scrisse - si sentì scossa e la mia persona toccata sulla spalla come da una persona invisibile: subito dopo mi sentii rinfrancato e gridai a tutti di non sgomentarsi che ormai ogni pericolo era scomparso». Nelle manovre ordinate di seguito, «il bastimento che non mi serviva più tornò ad essere sensibile ... e gettando parte del carico a mare ... fu salvo e la navi-

gazione ... fu ripresa dopo tanti stenti, giungendo dopo qualche giorno a Plymouth, dove ci consideravano come naufragati» (da *Il Telegrafo*, 5 maggio 1936).

Il capitano Martinelli ebbe anche un nipote frate dei Servi di Maria: p. Angelo M. Barsella nato il 6 gennaio 1913 a Viareggio dalla figlia Clorinda e battezzato con lo stesso nome del nonno e di un altro Barsella pure lui un capitano marittimo nella seconda metà dell'Ottocento. Il giovane si vestì con l'abito dell'Ordine il 22 luglio 1929 e, nonostante la lontananza, rimase sempre affezionato al nonno che gli scrisse assiduamente. Parte della corrispondenza (1926-1936) è conservata nell'archivio della SS. Annunziata. Nelle lettere dalla bella calligrafia diritta e ampia, il capitano racconta in breve episodi di vita viareggina e di mare, e rivela ancora una volta la sua grande sensibilità religiosa.

Per fare qualche esempio, sappiamo dell'influenza *boema* che colpì Viareggio (6 marzo 1926), del fallimento dell'officina Gianni e Baroni della cittadina (27 febbraio 1932), del progetto di stampa della *Guida del Marino*, del manoscritto delle memorie prestato a un *individuo* (Lorenzo Viani, 23 marzo 1932), che poi pubblicò *Il Bava*, a suo giudizio *troppo scompaginato*, e comprende *un solo bastimento il Polifemo* (18 luglio 1932). Troviamo anche il ricordo dell'inaugurazione in darsena di una chiesetta dedicata ai Sette Santi Fondatori, le notizie sui quadretti della Via Crucis posti in Sant'Andrea (23 marzo 1932) e sul *campione* della chiesa che si era *fessato* (12 agosto 1933).

Nelle lettere il nonno non manca mai di benedire il nipote e ricordargli: *Faremo è vero tutto quello che si può per l'anima* (22 gennaio 1926) e anche ...

In questi tempi un po' troppo tristi, prendiamo tutto con rassegnazione, offrendolo alla Sua SS. Volontà in iscarto dei nostri peccati e dei nostri trapassati affinché abbiano suffragio ... Pregherò ... che non ti sieno difficili gli attuali tuoi studi e perciò ho la certezza che tu arrivi a compiere tutta la carriera occorrente per giungere all'elezione di sacerdote, Servo di Gesù e di Maria SS. Addolorata (oh, arrivassi io a godere questa felicità!) (15 dicembre 1931) ... *la mia occupazione è il pregare mattina e sera* (12 luglio 1933).

Purtroppo il tanto desiderato sacerdozio del nipote avvenne nel marzo 1937, dieci mesi circa dopo la morte del



P. Angelo M. Barsella.

Ricordo di mons. Louis M. Ndlovu

Ncamiso Louis Ndlovu (Swaziland, eNkhamba Hhohho 15 marzo 1945 - Manzini 27 agosto 2012) nacque da Jack e da Mphungane Paulina Dlamini. All'età di sei anni si trasferì a Hlathikhulu dove crebbe con il fratellastro Aaron D. Zwane. Compì la sua formazione primaria alla scuola Cristo Re dove fu anche battezzato nell'aprile 1956 da p. Benedetto M. Biagioli e in seguito cresimato. A un nuovo missionario, p. Angelo M. Ciccone, arrivato a Hlathikhulu nel 1961, il giovane Ncamiso dette un'impressione positiva per la sua etica del lavoro esemplare e in particolare per la sua devozione mariana. Assisteva volentieri i sacerdoti nel loro lavoro e, quando don Ciccone fu trasferito alla missione di San Giuseppe, lo seguì a Mzimpofo per la su-



Mons. Ndlovu presidente della Caritas del Swaziland, impegnato nella sensibilizzazione per la prevenzione dell'AIDS nei bambini (da Internet).

cont. da pag. 4 - Raffaello Martinelli ...

capitano. Da parte sua p. Barsella, durante la sua vita religiosa, dimostrò come il nonno grande senso del dovere e generosità. Fu parroco alla SS. Annunziata di Pistoia durante l'ultima guerra mondiale e, mentre le incursioni aeree ferocemente distruggevano la città e provocavano la fuga degli abitanti, rimase coraggiosamente in convento. Da qui portò per dieci mesi conforto ai parrocchiani sfollati, raggiungendoli a piedi, anche con la neve, nelle montagne vicine dove si erano rifugiati. Nonostante la giovane età, ne risentì della salute e, finita la guerra, lasciò Pistoia per andare a curarsi. Visse poi in altri conventi e, dal giugno 1964, alla SS. Annunziata di Firenze. Morì a Ferrara il 9 aprile 1965, colpito da violenta infiammazione polmonare. Per desiderio dei familiari, fu sepolto nella chiesa di Sant'Andrea di Viareggio, che aveva frequentato da piccolo assieme al nonno capitano.

Paola Ircani Menichini

pervisione del rifugio dei ragazzi. Nel 1968 fu inviato al Seminario Minore di Manzini e completò le Scuole superiori presso i Salesiani.

Nel 1970, p. Ciccone lo invitò a far parte di un gruppo teatrale di Swazi che si sarebbe trasferito per un anno in Italia al fine di una sensibilizzazione e della raccolta fondi per la missione. Prima della partenza il gruppo chiese la benedizione del re Sobhuza II, offrendo un assaggio delle sue abilità di ballo. Al termine del tour, nel gennaio 1971, Ncamiso chiese di restare a Nola (Napoli) a casa dei genitori di don Ciccone, con l'intenzione di proseguire la sua chiamata alla vita religiosa e in effetti, dopo un breve periodo di accoglienza a Firenze, iniziò il noviziato nel monastero di Montesenario, maestro il P. Pietro M. Papini. La sua prima professione avvenne il 23 marzo 1972. Fu poi inviato al Collegio dei Servi di Maria a Roma per studiare Filosofia e Teologia. Pronunciò i voti solenni il 12 aprile 1975. Il Vescovo Mandlenkosi Zwane lo ordinò sacerdote il 4 maggio 1978 nella cattedrale di Manzini, mentre p. Benedetto M. Biagioli fu suo superiore nel convento di Mzimpofo.

P. Louis fu quindi assegnato come vice parroco a San Giuseppe Mzimpofo nel 1978-79, e poi inviato a Eldoret in Kenya, e in Uganda per gli studi pastorali. Al suo ritorno, fu assegnato al Lobamba Saint Mary in qualità di parroco. Tuttavia, nel gennaio 1981, fu nuovamente inviato a Roma per gli studi di formazione che si interruppero il 20 febbraio dello stesso anno, quando ricevette la nomina di amministratore apostolico della diocesi Manzini, in seguito alla morte in un incidente stradale del vescovo Zwane. La nomina e la cerimonia di consacrazione avvennero il 31 luglio 1985 e il 12 ottobre 1985.

Mons. Ndlovu governò la diocesi per 26 anni e, durante questo periodo, nel 1988, ebbe il privilegio di accogliere in Swaziland Papa Giovanni Paolo II. Ricoprì anche vari incarichi nella Conferenza Episcopale Sudafricana: dal 1987 al 1993 fu *chairman* (presidente) della Commissione per le Missioni, Immigrati e Rifugiati e lavorò per la creazione di piene relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Swaziland (11 marzo 1992).

Dal 1994 al 1997 fu eletto presidente della Conferenza dei vescovi cat-



Mons. Louis M. Ndlovu.

tolici africani; dal 2000 al 2006 fu *vice-chairman* del Dipartimento per la Programmazione Pastorale e rappresentante episcopale per Lumko. Dal 2006-2010 fu il secondo vice-presidente della Conferenza e dal 2010-2012 rappresentante per la Leadership Conference di vita consacrata. Oltre ad aver partecipato ai Sinodi di Roma, fu presidente dell'IMBISA (Inter-Regionale dei Vescovi dell'Africa meridionale, che comprende i presuli del Swaziland, Sud Africa, Botswana, Mozambico, Lesotho, Namibia, Zimbabwe e Angola). In Swaziland fu a capo anche del Consiglio delle Chiese e si occupò di progetti umanitari per molti anni.

Se fosse possibile riassumere in breve la vita di una persona, forse si potrebbe descrivere quella del vescovo Ndlovu come caratterizzata dal calore dell'amicizia, dall'umile accoglienza fatta alle persone di ogni cetto sociale, dall'essere un «gentiluomo» e un coraggioso «soldato» della giustizia sociale per i diseredati e gli oppressi, fedele al suo motto *Fons Pacis justitia* (la fonte della pace è la giustizia), nonché un promotore dell'ecumenismo e dell'impegno per il consolidamento della Chiesa cattolica locale.

Mons. Ndlovu ebbe sempre un atteggiamento positivo verso la vita: lavorava sodo ma si prendeva anche il tempo per rilassarsi spesso con battute e una risata, per le quali molti lo ricordano. Come in gioventù rese felici molte persone con le sue eccezionali abilità di ballo, negli ultimi giorni apportò una consapevolezza gioiosa in materia di giustizia per coloro che soffrono ...

Tratto da p. **Peter Ndwandwe**, *Bishop Louis Ndlovu ...*, in *The Southern Cross*, 3 settembre 2012.

L'8 settembre nella cattedrale di Manzini ha avuto luogo la S. Messa in suffragio di mons. Ndlovu, animata dal *Coro diocesano*. Alle esequie hanno partecipato fra **Anton M. Motsa** della SS. Annunziata e altri frati della Provincia.

L'ammirevole santo "Curatino" p. Antonio M. Pucci

NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA CANONIZZAZIONE (1962 - 2012)

Ammirevole fu in Sant'Antonio M. Pucci, la convivenza tra la piena conoscenza della dottrina religiosa - era laureato in teologia - e la compassione per il povero, il malato, la vedova e l'orfano. Certamente provò per il prossimo l'«amore ragionato», di cui parla Dante, anche se visse in una società che, al di là della facciata, faceva dei miseri una «questione sociale» e nello stesso tempo era pragmatica, attaccata al denaro e alla proprietà, ferocemente razionale, tanto da alimentare un anticlericalismo violento e spregiudicato. Molto è stato scritto sul santo e, volendo farne un riassunto per i nostri lettori, è opportuno ricorrere ancora una volta agli esempi e alle testimonianze pubblicati al tempo della sua canonizzazione da "La SS. Annunziata".

Riguardo alla carità di cui dette prova, al tempo dell'epidemia di colera degli anni 1854-1856, - dissero i testimoni - il santo si prodigò di giorno e di notte vicino al letto dei colerosi, passando infaticabilmente da una casa all'altra, non concedendosi un attimo di riposo. Di notte dormiva vestito sopra una branda che aveva fatto mettere nell'archivio del convento per essere pronto alle chiamate. Nelle testimonianze si rammenta anche la carità verso una vedova, in grande bisogno, ma che per vergogna, taceva. Il Curatino le fece arrivare tramite la fornaia ogni settimana una certa quantità di pane e in più rimproverò la mamma di questa vedova dicendole: «Checca - la vedova - dice di non aver bisogno perché si vergogna».

Anche un'altra vedova soffriva per la miseria ed era costretta a dormire con due figli piccoli in un letto col saccone quasi vuoto. Il padre Pucci allora incaricò una persona fidata di portarle un involto voluminoso contenente le foglie del suo saccone personale. «E lei?» - osservò quella persona. «A me - rispose il Curatino - ci penserà la Provvidenza!».

Ad un'altra famiglia, sempre molto bisognosa, ma che non avrebbe mai accettato aiuto da parte del sacerdote, tantomeno in pubblico, il padre Pucci fece recapitare una somma di denaro, tacendo però il



La canonizzazione di Sant'Antonio Pucci seguì dopo dieci anni la beatificazione che avvenne il 22 giugno 1952 e della quale fa testimonianza questa fotografia: vi si vedono gli stendardi del Comune di Viareggio e del Comune di Vernio, e il parroco di Sant'Andrea, p. Ubaldo M. Forconi (collezione Forconi).

nome del mandante.

L'episodio più noto tuttavia resta quello di Nonno Sonno, un simpatico vecchietto povero in canna. Era d'inverno e, mentre il libeccio tagliava il viso e le orecchie dei passanti, il santo, avvolto nel suo mantello, lo incontrò tutto intirizzito e appena coperto d'una giubbetta tutta lisa. «Dove andate, Nonno Sonno, con questo tempo?» «Eh, caro P. Curato, la fame leva il lupo dal bosco. Ho tanto freddo, ma bisogna pure che esca per cercare un po' di pane altrimenti non si mangia». Il Curatino rimase allibito da questo dolorante spettacolo di miseria, di freddo e di fame. Gli disse: «Tieni, povero figliolo, vai pure in giro a chiedere l'elemosina. Dio ti benedica e ti dia fortuna». Si levò il mantello da dosso e lo mise sulle spalle di Nonno Sonno, dicendogli: «Vedi, sta meglio a te che a me!» Non aggiunse altro e continuò per la sua strada.

In un'altra occasione padre Pucci si privò di un paio di pantaloni nuovi e appena regalatigli e li diede ad un povero; anche del denaro donatogli per farsi una tonaca nuova finì nelle mani di un altro poveretto incontrato per la strada.

I parrocchiani bisognosi insomma erano molti e spesso il santo tornava al convento ansante, pallido e sfinito. Ai confratelli che lo esortavano a non strapazzarsi, rispondeva: «Non è necessario aver vita lunga, ma è necessario approfittare dell'ora che Dio ci dà per fare il proprio dovere».

La sua carità abbracciava anche i nemici della Chiesa. Nonostante la ripugnanza che provava ad unirsi alle autorità comunali, massoniche e anticlericali, prese parte attiva alla «Congregazione di Carità» perché non venissero trascurati i veri poveri.

Una volta, di pieno giorno, un delinquente ubriaco gli si parò dinanzi e, dopo brevi e concitate parole, lo schiaffeggiò e si allontanò bestemmiando. A coloro che, pieni d'ira, lo volevano inseguire, il Curatino con fare buono disse: «Lasciatelo andare, è un poveretto; non sapeva quello che faceva!».

Di persona confessò un anticlericale gravemente ammalato, nonostante non appartenesse della parrocchia e fosse una brutta giornata d'inverno. Il malato, alla sola vista di quell'umile frate che si era subito recato da lui in quella giornata rigidissima, si commosse e ricevette devotamente i Sacra-

cont. a pag. 7



Anna Brigida, *Il Padre degli orfani (sant'Antonio Pucci)*, mosaico, Firenze, cappella del Salvatore della SS. Annunziata. Fino all'alluvione del 1966 su questo altare si trovava una tavola di Maso da San Friano con l'*Ascensione di Gesù al cielo*.

La prima venuta di Gesù, il Natale, e la seconda, il Giudizio

«Ci racconta il Vangelo di questa mattina, come Gesù Cristo parlando a' suoi discepoli disse loro: vi saranno segni nel sole, e nella luna e nelle stelle, e sulla terra le genti tutte saranno in grandi angosce per la confusione del mare e de' suoi burrascosi flutti. Gl'uomini si struggeranno di paura nell'aspettativa di quelle cose che sopravverranno all'universo mondo. Imperocché le virtù dei cieli saranno commosse: e allora si vedrà il Figliuolo dell'Uomo comparir sulle nubi con grande apparato di possanza, e di maestà.

Incominciando ad avvenir queste cose osservate e levate in alto la vostra testa perché vi avvicina la vostra redenzione. E gli portò questa similitudine: *Osservate la pianta del fico, e tutti gl'alberi: quando essi incominciano a produrre i lor frutti conoscete, che è vicina l'estate. Così anche voi quando vedrete succedere tali cose, sappiate che è vicino il Regno di Dio. In verità io vi dico che non passerà questa generazione finché non accadano tali cose. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non mancheranno [...].*

Tanto nella precedente domenica, ultima dopo la Pentecoste, quanto in questa che corre oggi prima dell'Avvento, ha voluto la Chiesa santa nostra madre amatissima far risuonare alle nostre orecchie quei tratti del santo Vangelo, che ci rammentano l'universale Giudizio, onde noi intendessimo, che la memoria di quel giorno tremendo ha da star sempre fissa nella mente e nel cuore di ogni credente. Finisce il suo anno la Chiesa, e dice ai figli suoi: «Rammentatevi del giorno estremo



Pinturicchio, *Gesù Bambino*, 1492-93, Perugia, Fondazione Guglielmo Giordano.

del mondo, e del come starete in quel dì dinnanzi al Figliuolo dell'Uomo quando in trono di maestà si farà a giudicare la terra». Incomincia oggi il suo anno e l'istessa verità gli rammemora, perché mossi a vera penitenza vadano incontro in questi giorni al sommo pacifico Re colla coscienza monda da ogni macchia di peccato, e adorna di sante operazioni: *In adventu Summi Regis mundantur corda hominum, ut digne ambulemus in occursum illius*. Sì, queste sono l'esortazioni, che la Chiesa indirizza a' suoi fedeli in questo giorno.

Dunque, popolo mio diletto, se condiamo le mire della nostra buona madre: facciamo il confronto della prima venuta di Gesù Cristo nel mondo colla sua seconda venuta, e vedremo che nella prima venne Padre amoroso, nella seconda verrà Giudice severo: nella prima sfoggiò la divina misericordia, nella seconda comparirà in tutta la sua pienezza l'eterna divina giustizia; e risolviamoci adesso ad approfittarci di quella, se non vorremo nel giorno dell'universale sindacato provare i rigori tremendi di questa.

Gl'attributi che più fa risplendere Iddio nel governo del mondo sono appunto la sua misericordia infinita, e la sua infinita giustizia; la misericordia però suol sempre andare avanti alla giustizia come si protesta lo stesso Dio nelle divine Scritture; e per conseguenza dopo aver fatto egli comparire la misericordia farà spiccare in tutto il suo splendore la divina giustizia. Ma confrontiamo fra loro le due venute di Gesù Cristo nel mondo.

Quando ai tempi di Cesare Augusto comparve Gesù sulla terra in umane sembianze di tenero Bambinello si godeva in tutto il mondo la pace: ed era ben conveniente che le nazioni tutte fossero in pace, poiché questo Re pacifico di gloria veniva a riconciliare l'uomo con Dio.

Ma non così sarà alla seconda sua venuta nel mondo. Allora non lo precederà la pace; ma guerre e intestine discordie; ma fame e pestilenze; ma terremoti e disastri di ogni fatta; ma sole ottenebrato, luna eclissata, stelle e cieli in di-

cont. a pag. 8

cont. da pag. 6 - L'ammirevole ...

menti. Morì dopo pochi giorni.

Anche un'altra persona, onesta, ma avversa alla religione, fu visitata dal padre Pucci che, visto inutile ogni tentativo di riconciliazione con la Chiesa, gli disse: «Amico, pensate bene a quel che fate! Riflettete all'ora propizia che Dio vi concede. Pensate ai casi vostri perché stanotte a mezzanotte precisa non sarete più di questa terra». Detto questo andò via, ma non era ancora giunto alla porta di casa che fu chiamato dal malato che volle ricevere i Sacramenti. Verso le undici e mezzo di sera morì, come il santo gli aveva predetto.

Nel suo amore per i parrocchiani, padre Pucci pensava anche a quelli defunti e alle loro anime nel Purgatorio, per suffragare le quali istituì un ottavario solenne nella chiesa di S. Andrea e un altro nella «succursale» di San Giuseppe.

Insegnando ai bambini non faceva sfoggio di paroloni e di dottrina teologica. Diceva infatti che bisognava saper parlare «il linguaggio di Gesù, che fu un linguaggio semplice e accessibile a tutte le folle».

Il p. maestro **Antonio (Eustachio) M. Pucci** (Poggiole di Vernio 16 aprile 1819 - Viareggio 12 gennaio 1892) vestì l'abito dei Servi di Maria il 23 dicembre 1837 e diventò sacerdote il 24 settembre 1843. Esercì l'ufficio di parroco di Sant'Andrea di Viareggio dal 1847 fino alla morte. Fu in vari anni anche priore conventuale e dal 1883 al 1890 priore provinciale di Toscana. Papa Pio XII lo beatificò il 22 giugno 1952; papa Giovanni XXIII lo canonizzò il 9 dicembre 1962.



S. Antonio M. Pucci in un ritratto dal vivo.

sordine, tuoni fulmini e lampi riempiranno di terrore e di spavento, e annunzieranno, che Cristo viene a giudicare la terra. Là alla grotta di Betlemme cantarono gl'Angeli: *Gloria nel l'alto dei Cieli, e pace sulla terra agl'uomini di buona volontà*, e mentre annunziavano ai pastori la nascita del divin Redentore, gli rassicurarono a non temere, e gli imposero di far tosto ricerca del divino Infante per adorarlo. Ma questi Angeli stessi, non più annunziatori di pace, a suon tromba ferale si faranno a chiamar tutti i morti alla gran valle di Giosafat dinnanzi a Cristo Giudice non più adagiato in umil presepio, ma sedente in trono di maestà. «Popoli tutti alla gran valle. O voi che dormite il sonno di morte alzatevi, venite al Giudizio»: *Populi, populi in valle concisionis. Surgite mortui, venite ad iudicium*. Così rimbomberà lo squillo dell'angelica tromba dall'oriente all'occaso, da mezzogiorno a settentrione, e si apriranno i sepolcri, si smuoveranno i cimiteri [...]. Questa voce tremenda risuona nel Paradiso, si fa sentire nel Purgatorio, penetra nell'Inferno; ed ecco da tutte le parti uscire le anime quali giuste, quali riprovate che si rivestono dei loro corpi, ecco tutta risuscitata la razza di Adamo, e si incammina alla valle; ecco altri Angeli, che nella valle medesima separano i buoni dai rei. Nel mondo era mescolato il grano colla paglia, i capri colle agnelle; ma in quel giorno non sarà così. Il buon padre non sta bene col figlio discolo e libertino, l'onesta giovine non più si tollera colla madre vana e mondana, la casta sposa dividasi dal marito adultero e spergiuro, la persona dabbene e cristiana non più col sensuale e disonesto, ma invece il padre, la figlia, la sposa, la persona cristiana alla destra, il figlio, la madre, il marito, il disonesto alla sinistra. Oh Dio, che separazione crudele! Ma torniamo al confronto.

Quando Gesù Cristo discese dal cielo la prima volta, venne in qualità di buon Pastore per cercare la pecorella smarrita, vale a dire per salvare la perduta umana generazione; e nel conversare cogli uomini erano sue delizie il trattare con benignità e affabil dolcezza i più gran peccatori, trattava con loro, con loro mangiava e di loro ne prendeva le difese.

Tutto il contrario nel dì finale. In aria di

giudice inesorabile discederà dall'alto dei cieli a far vendetta di tutti i peccatori della terra. Se li cercò da buon Pastore, se li amò da Padre misericordioso, se di loro andò in cerca per convertirli a sé per farli ravvedere; ora li rinfaccerà le lor fellonie. «Come, griderà questo Giudice eterno, come osi tu stare a me dinnanzi reo di tanti eccessi? Come voi, o sepolcri imbiancati, che nel mondo compariste persone dabbene, potrete adesso nascondere la vostra ipocrisia, le vostre finzioni, i vostri peccati tenuti celati anche a' miei ministri nel tribunale di Penitenza, tenuti celati agl'occhi del mondo, ma chiari e aperti agl'occhi miei?». Or bene sia a un mondo



Federico Zuccari, *Il Giudizio Universale*, particolare con il Cristo giudice e la Madre, 1576-1579, Firenze, cupola del Duomo.

intero noto e manifesto quanto commette in occulto. Si apra quel velo, e tutta la serie orrenda di quei gravi misfatti comparisca in piena luce presso tutti quanti gl'uomini. E non sono forse opera vostra quei pensieri? Ohimè, che rossore per i disgraziati peccatori.

Torniamo al confronto. Gesù nel corso della sua vita su questa terra, come dice san Giovanni nel suo Vangelo, non fu riconosciuto dal riprovato mondo: *Et mundus eum non cognovit*. Ma bene sarà conosciuto da tutti nel giorno della sua collera e del suo furore: *Cognosceatur Dominus iudicia ferens*. «Io son quel Re, dirà egli a' giudei, Io son quel Re da burla che prendeste a schiaffi colà nel Pretorio di Pilato ... Io son quel Dio, o atei libertini, di cui non volevate udirne parlare, per seguire senza rimorso i desideri della vostra carne e delle vostre superbie ... Io son quel Cristo, che voi, o eretici, scismatici, mi-

scredenti, che rinnegaste ... Io sono, mi conoscete, o cristiani? Io sono il vostro Redentore, il vostro Capo, il vostro Legislatore supremo, che per salvarvi discesi dal seno del Padre ... Io tacqui allora, ma ora non più, e dovrete provare in tutto il suo rigore la mia oltraggiata divina giustizia. Voi Angeli assistenti ... voi Santi giudicate fra me, e il mio popolo, e vedete se potea far di più a loro prò ... Io venni nel mondo non per giudicare il mondo ma per salvarlo: mi assoggettai a tutte le umane miserie, predicai il mio Vangelo e colle parole, e coll'esempio, ma il mondo si rise di me, e della mia Legge, si fece beffe della mia Chiesa, e de' sacerdoti, provi dunque

adesso le mie divine vendette. Mondo iniquo, pazzi seguaci del mondo, amatori della carne e della vanità, della bugia e dell'errore sortitemi di innanzi, andate a quell'Inferno, che non credeste, a quel fuoco che non paventaste.

Se non che fermatevi anche un istante, e osservate come da me venga premiata la virtù, ricompensato il merito. Voi intanto, o anime giuste che foste a me fedeli in vita, che seguiste i miei esempi, che osservaste i miei precetti, che foste perseguitate dai malvagi, venite adesso a ricevere la dovuta mercede: *Venite benedetti ...»*.

(I domenica d'Avvento, da: *Scripta Servi Dei P. Antonii M. Pucci...*, vol. II).

Nel 1992 la Comunità della SS. Annunziata,

su invito del p. **Ermanno M. Toniolo**, fece fare i microfilm di tutti gli scritti di S. Antonio M. Pucci conservati nell'archivio del convento.

Nell'agosto 2012, per il Centro di Cultura Mariana *Madre della Chiesa*, lo stesso p. Toniolo ha trascritto e messo *online* su Internet le omelie domenicali del santo, offrendo così all'Ordine e chi lo desidera un'importante fonte di conoscenza e di meditazione cristiana.

Il titolo delle omelie è: Sant'Antonio M. Pucci, o.s.m. (1819-1892), *Omelario domenicale*, edizione online a cura di p. ERMANNO M. TONIOLO, O.S.M., Roma 2012.

In internet l'indirizzo principale è: <http://www.testimariani.net>

La Beata Vergine del Presepio

La devozione alla Vergine del Presepio ha origini antiche nel mondo cattolico. Già nel 607 papa Giovanni VII faceva fabbricare nella Basilica Vaticana un oratorio con questo titolo e in esso poi volle esser sepolto¹. Nel secolo XI una cripta così dedicata era costruita nell'abbazia di Saint Michèl de Cuxa nel Rossiglione in Francia. Nel 1280 circa, sempre a Roma in Santa Maria Maggiore, Arnolfo di Cambio scolpiva un presepe per l'Oratorio chiamato proprio con questo nome.

A Firenze l'immagine era presente nel monastero di San Marco, al tempo in cui i malviventi lo forzarono per catturare fra Girolamo Savonarola († 1498). Distrussero e depreparono le icone dei santi, le pitture e le tavole d'altare, e oltraggiarono la statua della Vergine la cui corona fu messa in capo ad una prostituta².

In epoca meno turbolenta e più favorevole alla devozione, il Bambino del Presepe di Santa Maria Maggiore di Roma apparve a San Filippo Neri († 1595) la notte di Natale, mentre vi si intratteneva davanti a pregare.

Anche il Seicento fu un secolo felice per popolarità dell'immagine. Di essa possiamo ammirare un disegno del Guercino († 1666) conservato a Cento (Ferrara), e già esposto nella mostra «La Madonna del Presepe da Donatello a Guercino», svoltasi nella Pinacoteca cittadina dal 2007 al 2008.

Nell'Italia meridionale poi la devozione fu praticata nella chiesa vecchia di San Domenico dei Predicatori di Palermo. Qui l'immagine della Vergine, genuflessa in avanti ad adorare il Bambino, divenne protagonista di un delicato episodio di pietà. Un giorno un povero ragazzo affamato e senza nessuno a cui rivolgersi per mangiare, si portò ai suoi piedi, chiedendo il pane per cibarsi. Il piccolo Gesù si commosse e, per intercessione della Madonna, dalla sua immagine, gli porse un bianchissimo pane, «consolando le afflizioni del suo cuore innocente», come scrive Antonino Mongitore³.

La Vergine del Presepio fu presente anche in alcuni conventi femminili. Tornando a Firenze, si trova ricordata nella vita di suor Domenica del Paradiso, domenicana, fondatrice del monastero della Crocetta († 1553). La notte di Natale la santa monaca era inferma nel suo letto, quando si sentì improvvisamente guarita e al mattutino poté alzarsi con le consorelle e andare a pregare davanti al Presepio. Qui miracolosamente vide il Bambino farle dei graziosi gesti come se la invitasse ad accostarsi. Suor Domenica allora desiderò stringerselo al petto, ma Egli per scherzo si nascose sotto il manto della Vergine. Proprio a Lei, guardandola, la suora offrì i cuori di tutti i suoi figli e figlie spirituali. La vide allora muovere la fronte, gli occhi e sorriderle come a dimostrarle gradimento⁴.

Anche Santa Maria Maddalena dei Pazzi carmelitana in Santa Maria degli Angeli in Oltrarno († 1607) fu molto legata a questa devozione. Nella *Vita e Ratti* si ricorda come una volta andasse in coro alla sua cappella, aprisse le grate e pregasse la Madre di Dio di concederle il Figlio. Ottenuto il permesso, prese tra le braccia il Bambino, lo portò in varie parti del monastero e, nei luoghi prescelti, lo sollevò con gran riverenza e lo presentò al Padre pronunziando le orazioni di offerta. Tornata in coro, lo diede a baciare alle consorelle che erano accorse a vedere, porgendo loro chi il capo, chi il petto e chi le mani o i piedi, secondo lo spirito di Dio che la guidava. E con questi gesti accese l'animo di tutte che, con meraviglia e affetto, piansero di tenerezza⁵.

La Madonna del Presepio era invocata anche per le guarigioni



Matteo Mingarini, *La Madonna del Presepe*, 1634, Cento (Ferrara), collezione privata (da Internet).



Il Bambino appare a San Filippo Neri la notte di Natale, disegno di Pier Antonio Novelli, incisione di Innocente Alessandri, Venezia 1786-1793.

nelle circostanze di gravi malattie. Fu il caso di Suor Maria Vittoria Piccolomini, olivetana nel monastero di Ognissanti di Siena, la quale era piena di piaghe e gonfiori in tutto il corpo. Il 21 aprile 1653 ricevette l'invito dal medico, che aveva visto fallire ogni rimedio, a raccomandarsi ormai solo alla Vergine del Presepio presente nel coro della chiesa. Con questa speranza la suora si addormentò e in sogno vide e udì la santa immagine prometterle la guarigione. Al risveglio chiese e ottenne uno degli anelli offerti alla Madonna. Fece quindi la consueta medicazione della mano piagata e mise l'anello in cima all'anulare, poiché più in basso non scendeva. Poi si addormentò e di nuovo svegliatasi circa sei ore dopo, vide con meraviglia che la mano era guarita e che l'anello stava calzato alla base del dito. Si pose il devoto oggetto anche sul corpo che perse la sua gonfiezza. Passò infine la febbre e suor Maria Vittoria guarì del tutto dalla sua malattia grazie proprio all'intercessione della Vergine del Presepio della sua chiesa.

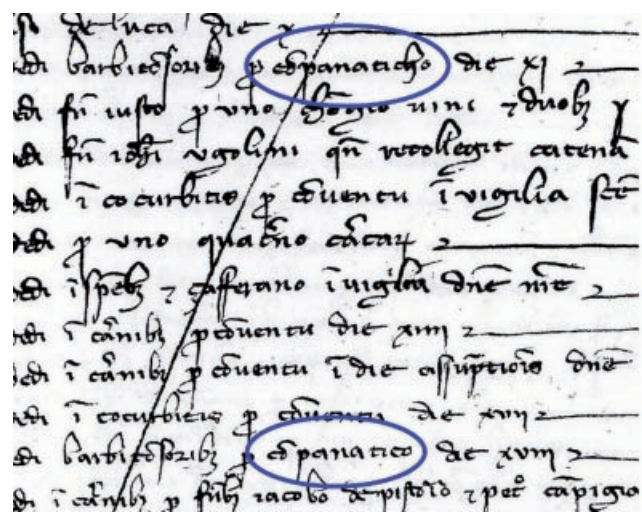
Questa immagine di Siena - come voleva una pia tradizione - era stata portata al convento dagli angeli. Nel mese di febbraio le monache la scoprivano per due giorni e così facevano anche il primo sabato del mese dopo Compieta. Nel 1704 fu coronata dal Capitolo di San Pietro⁶.

Un'altra città toscana che ospitò una miracolosa Madonna del Presepio fu Volterra, nel monastero francescano di San Lino. Anch'essa concesse molte grazie e guarigioni alle suore e ai laici che la invocavano, come si trova scritto in una relazione manoscritta nell'Archivio Storico del luogo. Purtroppo la statua e la devozione scomparvero al tempo dell'invasione francese e delle soppressioni napoleoniche dei monasteri.

[Notizie raccolte da P.I.M.]

Note. ¹ Moroni, *Dizionario*, vol. CIII, p. 94. ² P. Corelli, *Fra Girolamo Savonarola ...*, vol. III, Torino 1851, p. 200. ³ Antonino Mongitore, *Palermo divoto di Maria Vergine*, tomo I, Palermo 1719, p. 653. ⁴ B. M. Borghigiani, *Intera narrazione della vita ... della ven. Suor Domenica dal Paradiso*, pp. 125, 126. ⁵ *Vita e ratti di Sancta Maria Maddalena de' Pazzi*, Lucca 1716, pp. 231, 232. ⁶ Colleen Reardon, *Holy Concord within sacred walls, Nuns and music in Siena, 1575-1700*, Oxford 2002, pp. 202 ss.; *Diario sanese: opera di Girolamo Gigli*, vol. I, p. 50. Il monastero di Ognissanti di Siena fu demolito nel 1812.

Piccole simpatiche annotazioni amministrative ...



Una pagina del *Registro di entrata e uscita del 1333-1335* e la diversa grafia di “companatico” cerchiata in colore blu.

Le *Constitutiones Antiquae* dell'Ordine dei Servi di Maria, indicando al capitolo XVIII i diversi ufficiali conventuali, a proposito dell'incarico del procuratore, raccomandano che questi «*scribat omnes denarios quos receperit et expenderit...*», ossia registri quanto denaro venisse ricevuto o speso. Di conseguenza, per il procuratore conventuale diventava importante una corretta compilazione dei registri d'amministrazione economica.

Ma non sempre questo poteva riuscire semplice. Infatti, oltre alla gestione dell'amministrazione, riportare per scritto le spese doveva offrire talvolta qualche grattacapo. Specie volendo riportare tutto in latino. Bisogna infatti tener conto del fatto che nel secolo XIV, l'utilizzo della lingua “volgare” stesse ormai penetrando in profondità nel pensare e, di conseguenza, nello scrivere del tempo. Il latino restava sempre più come lingua ufficiale per notai e cancellerie, come pure per l'amministrazione. Ma anche con tutta l'attenzione possibile affioravano nei testi ufficiali una serie di cosiddetti “volgarismi”. In merito, un registro d'uscita di Santa Maria di Cafaggio (la SS. Annunziata di Firenze) degli anni 1333-1335, conservato presso l'Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria, Roma, ci offre una serie di utili esempi.

Dal luglio 1333 fino al luglio 1335, il procuratore del convento è Francesco d'Oltrarno, come si legge all'inizio del registro, da lui tenuto con grande ordine: «*Iste sunt expense facte per fratrem Franciscum de Ultrarno tempore prioratus fratris Pauli Gucci anno domini mcccxxxiiij*». Le sue note sono segnate con una grafia a volte minuta ma molto regolare. Al termine di ogni facciata scrive la somma delle spese e alla fine di ogni mese ne dà un computo complessivo, a cui segue la *Ratione* - ovvero un rendiconto d'amministrazione - fatta con il priore conventuale e gli altri frati della comunità. L'ordine e la cura di Francesco d'Oltrarno nel suo registro ne rendono più facile la lettura e la consultazione. Di conseguenza è più semplice anche notare l'insinuarsi di alcuni “volgarismi” nel testo.

Facciamo qualche esempio partendo con ... lo scioppo. Questo termine proviene dal latino *syrupus* o *sirupus*, che a sua volta lo deriva dall'arabo *scharab* ossia bevanda. In lingua volgare prende forme come *scilopo* o *silopo* o *sciloppo*. Il nostro procuratore nel luglio 1333 registra spese per «*sciolupo*» per i frati ammalati, ma nello stesso mese troviamo scritto anche «*scilupo*». Nell'aprile 1334 abbiamo una nuova versione: «*sciulupo*».

Particolarissimo è il caso della parola *companatico*, che in latino si scrive *cumpanaticum*, ossia tutto ciò che si accompagna con il pane. Cibo, insomma. Qui il nostro procuratore ci offre una gamma interessante di trascrizioni. Nell'agosto 1333, arriviamo a trovarne ben tre versioni differenti: «*chompanatico*», un

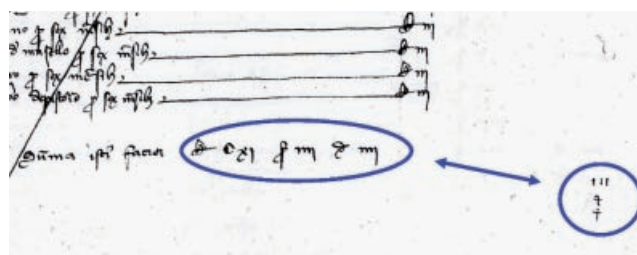
italianissimo «*companatico*» e «*chompanatico*». Ma non basta perché nell'ottobre 1333 si trova scritto «*chopanatico*» e poi «*companatico*». E ancora, nel dicembre 1333 si legge «*chompanatico*», che nel febbraio 1334, spostando una enne, diviene «*chopanatico*», per poi essere reso nel maggio 1334 come «*companatico*».

Un altro esempio lo si trova con il cosiddetto pizzicagnolo, ossia il gestore di una “pizzicheria”, cui si associa una bottega di generi alimentari. Su questa parola, nel registro si trovano forme più o meno volgarizzate. Nel settembre 1333 il procuratore scrive «*piçichaiulo*» e nel novembre 1333 si trova «*piçichaiuolo*». E ancora nel dicembre 1333 viene scritto «*piçichaiuolo*» e nel maggio 1334 «*piçicharuolo*».

In alcune parole del testo si nota come Francesco d'Oltrarno utilizzi un «*ch*» salvo poi dimenticarsene scrivendo solo «*c*». Per fare qualche esempio, nel settembre 1333 nella stessa pagina il formaggio comprato viene indicato con la dicitura antica e già volgarizzata di «*chaseo*» e poi come «*caseo*». Uguale discorso per le candele che nell'ottobre 1333 sono «*chandelis*» e nel novembre 1333 divengono «*candelis*». Stessa sorte anche per ... il cuoco: se nel novembre 1333 si legge «*chocho*», nel dicembre 1333 rimane soltanto «*coco*», un uso antico del termine attuale. E non sfugge il convento: spesso alcune annotazioni oscillano tra «*chonventu*» e «*conventu*».

Altrettanto interessante è il fatto che nel settembre 1333 nel giro di poche righe si scriva una nota riguardante la «*chabella*» e poi una sulla «*gabella*». Ma nelle spese del febbraio 1334 si arriva a scrivere diversamente la stessa parola in appena quattro righe, per poi scriverla diversamente anche nella stessa riga. Nel registro osserviamo infatti come il procuratore dapprima segni una spesa «*in carnibus in die sancte marie in sero...*» e poco sotto annoti «*in charnibus pro conventu in die carnis privi pro mane*». Veramente particolare il rapporto con... Perugia. Ad esempio, nel settembre 1333 la indica come «*Purussio*». Poi nell'ottobre 1333 scrive prima «*Perusio*» e, dopo una serie di spese, compare «*Purisio*». Chissà che non abbia a che fare con una nota, sempre nell'ottobre 1333, dove si legge «*Item dedi pro expensis fratrum ... [nomi dei frati]... quando iverunt Perusium ad congregationem pestiferam...*»!

Ci sarebbero diversi altri esempi in merito. Ma a ben vedere, in definitiva, queste piccole annotazioni di etimologia non vanno a inficiare l'ufficio di Francesco d'Oltrarno. Come procuratore conventuale il suo dovere era mantenere l'amministrazione ossia “far tornare i conti”. E su questo “far tornare i conti”, si scopre un altro interessante particolare. Quanti consultino il registro, notano come le spese siano redatte in latino e le libbre, i soldi e i denari indicati con numerazione romana. Ma si scorgono in diverse altre pagine, sui margini bassi, piccole annotazioni in numerazione araba, proprio del totale della pagina.



Il totale della pagina in numerazione romana e araba (a destra).

Sembra che Francesco d'Oltrarno faccia i suoi conti in cifra araba e poi riporti in latino. Ma si può anche supporre che l'appunto in numerazione araba servisse per dare un riferimento esatto anche a chi non conoscesse il latino. Di conseguenza, pare proprio che a Francesco d'Oltrarno, procuratore di Santa Maria di Cafaggio, i conti tornino adeguatamente ...

Madonnina bella, vestita di
color d'aria,
che nuvole nere per tanto

Madonnina che sei ritornata

Madonnina dei Sette Dolori, io
starò qui al tuo fianco
finché non ritornerà Colui che

tempo m'hanno nascosto,
Madonnina che sei ritornata in un raggio di sole
che dura poco, appena in tempo di vederti,
Madonnina in quel raggio di sole insieme a te
nella cappella del Rosario son ritornato.

Mi vedi? Cuore di fanciullo non temo più,
se ti guardo, i temporali d'ottobre,
la luce dei lampi nelle finestre della cappella,
il rombo dei tuoni che fa tremare perfino i muri.
Non temo più: Virgo potens, ora pro nobis.

In tua compagnia, davanti al Presepio
io mi inginocchio con il cuore ancora candido
come la neve, come la neve dei miei monti,
e tu mi mostri come allora il Bambinello.
Come allora: Mater amabilis, ora pro nobis.

Madonnina dei Sette Dolori, vestita tutta di nero,
come dolgono le sette spade in questo cuore fanciullo.
Io piango insieme a te in un angolo della cappella,
nelle strade dove tu passi cercando il povero figlio.

ora vien crocifisso.
Lasciami accanto a te, Mater dolorosa, e ora pro nobis.

Cos'è tutta questa luce, questo profumo di violacciocche,
quest'allegria di campane, questa gran gioia nel cuore?
Il tuo mese è ritornato, Madonnina: maggio,
e le litanie si odono anche fuori della cappella.
E adesso, se per un momento, quando passa nel cielo terso
uno stormo di rondini davanti alle finestre aperte,
se è per un momento soltanto, Madonnina, non penso a te,
perdonami, te ne prego: Virgo clemens, ora pro nobis.

Madonnina bella, vestita di color d'aria,
che sei ritornata in un raggio di sole appena il tempo di vederti,
Madonnina, quel raggio di sole si sta già spegnendo
e le nuvole nere hanno fretta di nasconderti ancora.
Madonnina, non ti trattengo: mi basta d'averti vista,
di aver rivisto me stesso fanciullo come quando
m'inginocchiai davanti a te nella cappella del Rosario.

BENVENUTO LOBINA (Villanova Tulo 1914 - Sassari 1993).

CRONACA DEL

5-7 settembre, Triduo in preparazione alla festa della Natività di Maria Vergine con alle ore 17 il S. Rosario, alle ore 17,30 la liturgia vespertina in lode della S. Madre di Dio e alle ore 18 la S. Messa animata da don **Massimiliano Gabbricci** parroco dell'Immacolata e S. Martino a Montughi (il 5), don **Aldo Menichetti** parroco di S. Maria a Coverciano (il 6) e don **Silvano Seghi** parroco di San Michele a San Salvi (il 7).

7 settembre, ore 21, piazza SS. Annunziata, arrivo del corteo delle *Rificolone*; il Santuario è rimasto aperto per la venerazione dei fedeli fino a tarda notte.

8 settembre, festa della Natività di Maria: la S. Messa delle ore 8,45 è stata concelebrata dal p. **Sergio M. Ziliani**, priore della «Provincia SS. Annunziata»; S. E. mons. **Claudio Maniago** ha presieduto la S. Messa solenne delle ore 11, cui ha partecipato il Gonfalone del Comune e il *Coro della SS. Annunziata*. La S. Messa delle ore 18 è stata concelebrata da S. E. card. **Giuseppe Betori** e animata sempre dal *Coro della SS. Annunziata*.

9 settembre, ore 16, ha animato la S. Messa il coro parrocchiale polacco *Lira* guidato dal p. **Kazimierz Maniecki**, ospite, parroco e direttore del Santuario di Gesù Misericordioso a Wieruszov.

15 settembre, ore 16, incontro per la ripresa delle attività della fraternità O.S.S.M., presieduto da p. **Giuseppe M. Spaggiari**.



Pinuricchio, *Madonna della Pace*, particolare, 1490 ca., San Severino Marche, Pinacoteca Tacchi-Venturi.

15 settembre, solennità di Maria Vergine Addolorata, ore 18, la S. Messa comunitaria è stata concelebrata da p. **Lamberto M. Crociani**, che ha predicato anche il triduo di preparazione svoltosi dal 12 al 14 settembre.

16 settembre, chiesa dei Sette Santi Fondatori, celebrazione della solennità di Maria Addolorata e giornata per le vocazioni. La S. Messa parrocchiale delle ore 10 è stata presieduta da p. **Francesco M. Scorrano** e animata dal *Coro della SS. Annunziata*; la S. Messa delle ore 18 è stata concelebrata dal p. **Lamberto M. Crociani** e animata sempre dal *Coro della SS. Annunziata*. Ha predicato il triduo dal 13 al 15 settembre p. **Francesco M. Scorrano**. La Fraternità O.S.S.M. dei Sette Santi ha allestito

SANTUARIO

un mercatino per raccogliere fondi per gli interventi al tetto della chiesa.

21 settembre, ore 18, Celebrazione eucaristica presieduta da S. E. card. **Giuseppe Betori**, S.E. mons. **Claudio Maniago** e da diversi sacerdoti dell'arcidiocesi in occasione dei 40 anni di cammino della *Caritas Diocesana* di Firenze.

Il 25 settembre sono stati assegnati ufficialmente al convento della SS. Annunziata p. **Massimo M. Anghinoni**, proveniente da Roma, come aiuto parroco, e fra **Emanuele M. Cattarossi**, che collabora al nostro periodico. Si è trasferito a Roma p. **Francesco M. Scorrano**.

4 ottobre, riunione in Prefettura tra S. E. card. **Giuseppe Betori**, con i superiori di sei chiese monumentali fiorentine, e i rappresentanti delle forze dell'ordine, per discutere dei problemi del degrado del centro storico fiorentino e delle suddette chiese legato ai bivacchi, agli schiamazzi e alla movida notturna, all'abuso di alcool, all'assedio di cassonetti e bancarelle. Per la SS. Annunziata ha partecipato p. **Lamberto M. Crociani**.

4-6 ottobre, Roma, Convegno promosso dall'Istituto Storico OSM in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica Marianum - *I Servi di Maria tra giurisdizionalismo e Rivoluzioni (1623-1848)*. Ha partecipato fra **Emanuele M. Cattarossi**.

5 ottobre, ore 15, cappella del SS. Sacramento, festa di suor Faustina Kowalska, con l'Ado-



La visita della regina *Beatrice d'Olanda*.

razione eucaristica e la recita della Coroncina e di altre preghiere di suor Faustina.

6 ottobre, ore 10, all'altare della Madonna, S. Messa in ricordo di mons. **Giancarlo Setti**, già Direttore del Centro e dell'Ufficio Missionario Diocesano, presieduta da don **Renzo Rossi**, con don **Wieslaw Olfier** e don **Gregorio Sierzputowski**, missionari a Salvador Bahia (Brasile), inviati dalla Chiesa fiorentina. Al termine della S. Messa, **Mauro Barsi**, presidente del *Progetto Agata Smeralda Onlus*, ha deposto sull'altare della Madonna l'alto riconoscimento del Fiorino d'Oro, recentemente ricevuto dalla Città di Firenze.

È seguito alle ore 10,45 nella Cappella dei Pittori un incontro con **Stefano Guarnieri**, presidente dell'*Associazione Lorenzo Guarnieri Onlus*: «Anche a Salvador Bahia, in campo contro le stragi in strada». Al termine, le testimonianze di suor **Germana Ballabio**, don **Renzo Rossi**, **Mauro Barsi** e don **Wieslaw Olfier** sul recente viaggio missionario nelle favelas della Bahia.

6 ottobre, ore 16, festa di S. Abramo, S. Messa della la Comunità di S. Egidio, celebrata da S. E. il card. **Giuseppe Betori**. Hanno partecipato gli anziani di 16 Istituti e numerosi altri che vivono a casa.

12 ottobre, ore 16,45, nel 51° anniversario della morte di Maria Valtorta,

ta, *Radio Maria* ha trasmesso le preghiere dei Vespri e il S. Rosario dalla SS. Annunziata.

13 ottobre, cappella dell'Annunciazione, ore 10, conferenza del p. **Eliseo M. Grassi** sul «Sacro nell'Arte» organizzata dall'ANLA.

13 ottobre, ore 16, S. Messa e visita alla tomba di Maria Valtorta di 55 pellegrini con il loro sacerdote provenienti da Ferrara; in precedenza avevano fatto sosta a Viareggio.

14 ottobre, in Cattedrale, ore 16,30, S. Messa di inizio dell'anno catechistico e consegna del mandato ai catechisti.

14 ottobre, ore 15, sala dell'Annunciazione, incontro per i Ministri straordinari della Comunione con don **Bernardo M. Gianni**, olivetano, priore di San Miniato al Monte.

15 ottobre, ore 15,30, **Beatrice regina d'Olanda** con il suo seguito ha visitato la SS. Annunziata, la cappella della Madonna e, nel Chiostro grande, la *Madonna del Sacco* di Andrea del Sarto, restaurata recentemente.

18 ottobre, ore 18, S. Luca evangelista, per la festa della cappella dei Pittori, S. Messa solenne celebrata da don **Dante Carolla** e concerto curato dall'Associazione Musicale *Vocum Concertus* con musiche di Vivaldi e Pergolesi.

21 ottobre, ore 10, S. Messa di inizio del nuovo anno catechistico della Parrocchia.

22-26 ottobre, esercizi spirituali in convento predicati da fra **Stefano M. Mazzoni** socio provinciale.

27 ottobre, ore 11, S. Messa presieduta da p. **Sergio M. Ziliani** priore provinciale e professione solenne nell'Ordine dei Servi di Maria di fra **Anton M. Motsa**, fra **Emanuele M. Cattarossi**, fra **Hernàn M. Grisolia**, fra **Stefano M. Viliani**, fra **Stephen M. Sibanda**. Ha animato la celebrazione il *Coro della SS. Annunziata* diretto da p. **Alessandro M. Greco**.

Hanno collaborato p. **Aurelio M. Marone**, *osm* e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo**, *osm*.

FAI UN DONO al periodico sul C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze

Parrocchia (p. **Lamberto M. Crociani**), informazioni: tel 055 266181 (portineria).

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**) tel. 055 578001 (prove il giovedì, ore 21) - **Piccolo Coro Melograno** (dir. m.° **Laura Bartoli**), tel. 347 6115556.



Da sinistra i frati professori *Motsa, Grisolia, Viliani, Sibanda e Cattarossi*.

INCONTRI

Liturgia delle ore. Dal **Lunedì al venerdì**, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa, ore 18,30 Vespri - il **venerdì**, dopo la S. Messa, al posto dei Vespri viene cantata la *Benedetta* all'altare della Madonna - il **sabato** i Vespri sono alle 17,30; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Il **12** del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Neruzzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Tutti i **martedì**, ore 18,30: **Lectio divina** (catechesi degli adulti) in convento (Lettere dei SS. Giacomo e Giuda).

Secondo giovedì del mese, ore 17: incontro con il **Movimento delle Vedove**.

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Primo sabato del mese, ore 16: Riunione Terz'Ordine Servitano (O.S.S.M.).

Terzo sabato del mese, ore 16,30: S. Messa dell'**Associazione Figli in cielo**, Capp. dei Pittori (don Dante Carolla).

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21; ore 10, capp. del Capitolo, **S. Messa in latino** secondo il rito romano antico; ore 10,30 Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: Alberto Ceragioli

Redazione: L. Crociani, I. Da Valle

Caporedattore: P. Ircani Menichini

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Emmeci Grafiche - Firenze